

## SCUOLA, MERITO ANCORA FUORI

La ripresa scolastica avviene in questo settembre all'insegna della «normalizzazione» voluta dal nuovo ministro dell'Istruzione Fioroni (e dall'influente viceministro Bastico, già assessore alla Regione Emilia-Romagna) per riconciliare - diciamo così - la scuola con i cambiamenti impressi dalla riforma Moratti.

Non è un mistero per nessuno che gli insegnanti hanno opposto in questi anni una forte resistenza alle innovazioni morattiane come, qualche anno prima, avevano parimenti avversato i progetti dell'allora ministro Berlinguer. Due vicende che sembrano aver insegnato al nuovo responsabile del dicastero dell'Istruzione che nel mondo scolastico bisogna procedere con cautela, senza imprimere svolte troppo brusche e repentine.

Il ministro Fioroni ha dichiarato che *occorre un lungo periodo di dialogo, di confronto, di «ascolto della scuola»* (espressione che ha ripetuto più volte nelle interviste delle scorse settimane) per avviare i cambiamenti necessari per allineare il nostro Paese alle tendenze del riformismo scolastico europeo. Di qui la decisione di non procedere alla abrogazione della legge Moratti (come avrebbero voluto cospicui settori dell'Unione), ma di limitarsi al suo «congelamento» e, nel frattempo, alla revisione di alcuni aspetti fortemente contestati dai sindacati della scuola.

Se non appare poco rispettoso il paragone, si potrebbe dire che *il ministro Fioroni si sta comportando come una squadra di calcio che scende in campo con l'obiettivo principale di non «prenderle»: forte difesa, dignitoso centrocampo e attacco (per ora) evanescente.*

Finora le indicazioni ministeriali si sono infatti in prevalenza collocate in una prospettiva di *difesa*: no a nuove pratiche di valutazione degli alunni (leggi portfolio), no al tutor, ridimensionamento del ruolo dell'Invalsi (le scuole non amano le valutazioni periodiche sugli apprendimenti degli alunni), ripristino del principio dell'obbligo scolastico (fino a 16 anni) invocato a gran voce dalla scuola nel timore che la concorrenza della formazione professionale possa ridimensionare gli organici dei professori.

A *metà campo* il ministro Fioroni ha rilanciato la centralità dell'autonomia delle scuole, aumentando gli spazi per la loro iniziativa in campo culturale e didattico e affidandosi, al tempo stesso, più alla correttezza professionale e all'impegno educativo dei docenti che agli esiti delle procedure di valutazione standardizzate (peraltro tranquillamente in vigore in tutti i Paesi europei). Nell'ulteriore (eventuale) espansione dei margini d'iniziativa delle scuole il ministro se la dovrà però vedere con l'apparato burocratico del ministero che non fa mistero sui timori che un «eccesso di autonomia» possa avere conseguenze non del tutto positive sull'assetto del sistema scolastico italiano.

Per il momento (ma bisogna ricordare che siamo ancora a pochi mesi dall'incarico ministeriale) Fioroni non ha ancora svelato se - e in che modo - deciderà di giocare anche una partita di *attacco*. Il progetto appena approvato dal Consiglio dei Ministri di rendere un poco più seri gli esami di maturità non fa testo: si tratta soltanto di un restyling parziale, del tutto sganciato dalla riforma della scuola secondaria.

Non mancano le **questioni aperte** su cui tuttavia occorrerà nei prossimi mesi prendere decisioni non facili e che vanno ben al di là, per rilevanza e conseguenze, dall'attivazione o meno del tutor o del portfolio nella scuola. Poniamo qualche interrogativo, a titolo d'esempio.

- Come conciliare, d'un lato, l'esigenza di recuperare alla scuola quote significative di alunni in difficoltà con gli apprendimenti e, dall'altro, garantire una *qualità scolastica* all'altezza delle sfide delle società tecnologicamente avanzate?
- I dati delle *ricerche internazionali* sulle conoscenze scolastiche dei nostri adolescenti non sono confortanti: come intervenire?
- Prevarranno le impostazioni scuolacentriche e assistenzialistiche caldegiate da componenti non secondarie della coalizione dell'Unione oppure il ministro avrà il coraggio e la forza di dire che *la scuola, se vuole continuare ad essere un reale luogo di apprendimento* (e non soltanto un simpatico centro di socializzazione giovanile), non può essere gravata di compiti non suoi (come sta accadendo da anni ed anni) e che, per recuperare i cosiddetti alunni in difficoltà e promuovere un'effettiva integrazione per gli allievi stranieri occorrono strategie d'intervento molto più ampie e complesse?
- Come sostenere e incrementare la *professionalità dei docenti*? Concependola come un dato immutabile e egualitario stile «socialismo reale» (tutti eguali, tutti con lo stesso stipendio, tutti con le medesime mansioni, come in sostanza accade ora) oppure si avrà il coraggio e la forza di parlare di «professione flessibile» con diversi livelli di carriera, distribuiti anche secondo una logica meritocratica?
- Il ministro Fioroni, infine, non può dimenticare di essere autorevole espressione di una parte politica che riconosce nel *pluralismo scolastico* (scuole statali e scuole paritarie) un valore e non un limite come invece è portata a credere un'altra parte della maggioranza di governo. In Piemonte abbiamo avuto nei mesi scorsi una tangibile dimostrazione di come sia difficile far dialogare concezioni della pubblicità scolastica così diverse. Quali ipotesi di lavoro mettere in campo perché il principio costituzionale della parità non resti soltanto una affermazione di principio?

Insomma se il ministro Fioroni intende anche giocare anche all'attacco si troverà a dover affrontare quegli stessi problemi che Berlinguer, prima, e Moratti, poi, hanno cercato di risolvere, scontando il disappunto (e l'opposizione) del tradizionalissimo mondo degli insegnanti.

Giorgio CHIOSSO

La Voce del popolo - 17 settembre 2006